



il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ANNO XV n.2 - MARZO-APRILE 2012 - Sped. in abbonamento postale Art. 2, comma 20/c, L. 662/96
Poste Italiane - Filiale di Terni - Direzione: Corso Vittorio Emanuele II, 349, Roma - Tel. 06680081 - fax 066871444
www.fnsl.it - E-mail: segreteria.fnsl@fnsl.it - (Distribuzione gratuita)

Le dimissioni del presidente Ino Iselli, presentate al Comitato esecutivo del 12 aprile scorso hanno aperto una fase di riflessione che non si è ancora conclusa, anche se nel frattempo qualche certezza, spero condivisa, è stata acquisita. Siamo di fronte ad un problema di valutazione e ad un interrogativo sul da farsi per uscire da una situazione di stallo e di imbarazzo. C'è in ballo il giudizio sulle motivazioni che hanno portato alla crisi, giudizio che coinvolge necessariamente l'intero gruppo dirigente dell'Unione pensionati così com'è uscito dal Congresso di Bergamo, e c'è una ricerca delle procedure necessarie per ricondurre a normalità la vita dell'UNGP.

Partirei dal primo punto, che è di contenuto e che cercherò di affrontare con il massimo di equilibrio. Al Comitato esecutivo Iselli ha preso atto della sconfitta della lista per le elezioni dell'Inpgi, di cui egli faceva parte, e l'ha attribuita ad una errata identificazione tra lista e sindacato. Se ne è fatto carico, credo con un eccesso di responsabilità e di generosità, e ha deciso di farsi da parte. Non era dovuto, e in tempi di inamovibilità dalle cariche come quelli in cui viviamo, non è affatto usuale. Dobbiamo tutti dargliene atto, e io lo faccio con rammarico e riconoscenza.

Aggiungo, però, che la crisi che si è aperta al vertice dell'UNGP nasce, ancor prima delle elezioni dell'INPGI, nell'allarme sulla "riduzione del sistema previdenziale", che proprio Iselli aveva lanciato al Congresso di Bergamo sulla scorta di una accurata analisi della situazione italiana e delle prospettive allora aperte. Aveva avvertito: "Si andrà in pensione sempre più tardi, con sempre meno soldi e con una scarsa copertura dal processo inflatti-



LE DIMISSIONI DI INO ISELLI APRONO
UNA CRISI AL VERTICE DELL'UNGP

PER ANDARE AVANTI PUNTARE SULL'UNITÀ

Come affrontare l'emergenza nel nostro sindacato,
nella professione, nel mondo del lavoro - Verso un Congresso
straordinario per le modifiche dello Statuto - I compiti
del Comitato esecutivo e del Consiglio nazionale

parte.

Come affrontare l'emergenza che si è aperta? Occorre unità, perché l'unità ci dà forza e autorevolezza. Lo dobbiamo capire tutti, anche noi dell'UNGP, ma non solo noi, perché da soli siamo, contrattualmente, deboli.

Per quanto riguarda il da farsi per chiudere quanto prima la fase di incertezza che si è aperta il 12 aprile, ritengo, e l'ho già detto ai colleghi del Comitato esecutivo, che quanto disposto dal nostro Statuto, e cioè che, in caso di assenza, il presidente viene sostituito dal vice presidente vicario (art. 10), non sia sufficiente di per sé a garantire a lungo la piena funzionalità degli organi dell'Unione in una situazione eccezionale quale quella che dobbiamo fronteggiare. La funzione vicaria, infatti, deve intendersi o come una delega permanente per svolgere

3 **Problemi aperti per l'UNGP ma il futuro non spaventa** di Gian Fulvio Bruschetti

4 **Che fatica far saltare quei "colli di bottiglia"** di Antonio De Vito

5 **Ordine, la palla al piede dei giornalisti precari** di Romano Bartoloni

6 **Il Picchiorosso** di Addaveni

7 **Se la vita ti piomba addosso come la catena di Charlot** di Edith Dzieduszycka

8 **Ma gli scrittori (veri) non hanno l'Ordine** di Mario Talli

9 **La coda del diavolo** di Devil

10 **Giornalisti altoatesini cacciatori di balene** di Romano Bartoloni e Ermanno Hilpold

11 **Gli uomini di frontiera che fecero l'Europa** di Ernesto Sakler

12 **Cinema che passione** di Neri Paoloni

13 **Lo scaffale**

14 **Lettere**

PER ANDARE AVANTI PUNTARE SULL'UNITÀ
segue da pag. 1

compiti ben determinati, o come una sostituzione temporanea dovuta a cause di forza maggiore, che viene a cessare quando cessa la causa che l'ha prodotta e si ritorna alla normalità della gestione.

In altri termini, la guida e la rappresentanza piena dell'Unione devono essere legittimate dal Congresso, come ci chiede lo Statuto (art. 7), che non prevede esplicitamente una surroga in corso d'opera, cioè fra un Congresso e l'altro. Ci soccorre l'analogia con lo Statuto della Federazione Nazionale del-

la Stampa, al quale il nostro fa riferimento, quando stabilisce (art. 12) che i delegati al Congresso straordinario convocato per eleggere la massima carica esecutiva (per la FNSI il segretario, per noi il presidente) siano gli stessi già eletti per il precedente Congresso, qualora la carica si sia resa vacante nella prima metà del mandato. Che è proprio la situazione in cui ci siamo venuti a trovare. Saranno dunque i delegati di Bergamo a eleggere il presidente dell'UNGP.

La convocazione a breve, del Congresso straordinario, o meglio la riconvocazione a Roma, in accordo con la FNSI, dei delegati di Bergamo, ci consentirà di risolvere un altro problema che Bergamo ha lasciato in sospenso: quello dell'approvazione delle modifiche statutarie, per le quali all'ultimo momento mancò il numero legale. Fra di

esse, imprescindibile, l'allineamento delle nostre scadenze statutarie a quelle della FNSI, il cui prossimo Congresso si terrà nel 2015. Se non modificassimo il nostro Statuto e non approvassimo una norma transitoria per prorogare la durata delle cariche, ci troveremo a dover celebrare il nostro VI Congresso nel 2014, non più appaiati al Congresso della Federazione, il che minerebbe la nostra unità e il legame con la Federazione, di cui siamo organismo sindacale di base.

Il nostro percorso fino alla celebrazione del Congresso straordinario sarà presentato per l'approvazione al Comitato esecutivo e al Consiglio nazionale, che fisseranno

la data della riunione, spero entro il mese di giugno. Mi impegnerò affinché la circostanza venga utilizzata anche per recuperare la frattura congressuale, che non fa bene alla nostra Unione.



PENSIONATI E DINTORNI

ADIÒS

Questo è l'ultimo numero del nostro "giornalino" che porta la mia firma. Avendo dato le dimissioni da presidente dell'UNGP, lascio (ovviamente) al mio successore (l'ottimo Guido Bossa) la responsabilità di direttore. Ho cominciato sette anni fa e, insieme ad altre ottanta persone, giornalisti e non, che a vario titolo e differente frequenza hanno partecipato, ho dato vita ad una modestissima pubblicazione: non perfetta, certo, ma che non finiva subito nel cestino come quasi tutto il resto (tutto meno una rivista, ma non vi dirò mai quale) della pubblicistica sindacal-ordinistica dei giornalisti. Ho contribuito, cioè, ad un prodotto non inutile della nostra comunicazione, che ha trovato molti consensi ma che ha fatto arrabbiare ancora di più: il che mi ha procurato (come si dice) molto onore ma ancor più (troppi) nemici. Ho traversato, in tanti anni di "mestiere", tanto mondo ed ho incontrato spesso (troppo spesso) il grande e miserevole circo mediatico che conosciamo. Ho visto e giudicato tutti gli equilibristi, i saltimbanchi, i clown che lo compongono, insieme ad egregi ed ingenui spettatori. Ora, tra la pericolosa inefficienza del sindacato e la follia senza metodo dell'Ordine, ho scelto di camminare in silenzio accanto a voi. Sì, lo so, non sono il primo a dirlo: ma che volete, i vecchi spesso si ripetono. Saluto tutti, meno i fessi: perché quelli, proprio, non li sopporto. Adìòs, nel senso più ispanico possibile: una specie di generico arrivederci, non si sa bene quando, non si sa bene dove.

Giuseppe Iselli

A giugno saranno passati 18 mesi dal congresso di Bergamo quando eleggemmo il collega Ino Iselli alla presidenza dell'Ungp. Anche la Fnsi, nel gennaio 2011, celebrò la sua assise riconfermando alla segreteria Franco Siddi. Da allora, molta acqua è passata sotto i ponti. La Fnsi ha riorganizzato i suoi assetti interni con nuovi incarichi affidati ai membri di giunta, l'Ungp ha perso la sua guida a seguito delle dimissioni del presidente. La causa è nota a tutti: i risultati elettorali dell'Inpgi se hanno conferito al presidente Camporese un secondo mandato al vertice dell'Istituto, non hanno riconfermato nel CdA il presidente Iselli e il vice De Vito, così, in piena libertà di coscienza, il primo ha ritenuto di fare un passo indietro, non volendo trascinare l'Ungp sul banco degli imputati per il poco soddisfacente esito del voto. Allora che fare, dopo un anno e mezzo?

E' vero che 18 mesi non sono una eternità, però con le attuali regole congressuali vigenti, saremmo a metà "legislatura" non avendo approvato, per mancanza di numero legale, le modifiche statutarie che a Bergamo ci avrebbero portati ad allinearci, come tempi - 4 anni -, alla celebrazione del congresso nello stesso periodo della Fnsi. Ma tant'è, c'è ancora tempo per rimediare - a mio avviso - approfittando del congresso straordinario per rieleggere il nuovo presidente e i due vice. Ma l'incognita che nasce è questa: ci sarà ancora una maggioranza in grado di approvare il nuovo statuto? E ancora, sarà quella di Bergamo oppure un'altra, magari più allargata? In gioco c'è il futuro dell'Ungp, la sua "governance", i suoi equilibri, i suoi rapporti interni ed esterni con Fnsi e Inpgi. Insomma quale piega dare ai lavori e quali risultati attendere dal nuovo congresso?

In 18 mesi, ai nostri tempi, si assolvevano gli obblighi di "naja" e da giovani scapigliati diventavamo uomini fatti, così come in 18 mesi di praticantato, passavamo dalla

L'ELENCO DELLE INADEMPIENZE DELLA FNSI VERSO I PENSIONATI

PROBLEMI APERTI PER L'UNGP MA IL FUTURO NON SPAVENTA

gavetta alla professione. Ora, salvo per i pochi fortunati che ancora vengono assunti dagli editori come praticanti nelle sempre meno redazioni esistenti nel nostro panorama editoriale, questi passaggi sono stati o annullati (obbligo della leva) o sostituiti da altre forme di accesso alla professione, sempre più mortificanti per i giovani.

Pensiamo ai precari costretti a lunghe attese, ai freelance sottopagati e molto incerti sul loro futuro, ai disoccupati in cerca di un posto che non trovano quasi mai. E sì, si direbbe, che negli ultimi 18 mesi tra esodati, prepensionati e pensionati le redazioni si sono quasi svuotate, ma di sostituzioni neanche parlarne, così nonostante le facilitazioni fiscali dell'Inpgi agli editori che assumono, il rapporto tra entrate e uscite è cresciuto a favore di quest'ultime, tanto da far temere per la sopravvivenza dell'Inpgi stessa da qui a 50 anni, come richiesto dal Governo. La situazione è pesante. E allora, per rimanere nell'ambito del nostro settore, quello dell'editoria, ha ragione Siddi quando a Bergamo disse: "è folle pensare che l'occupazione sia uguale a quella degli anni passati (già preoccupante n.d.r.) così come non bisogna sbaraccare i contratti nazionali, ma siamo anche dell'idea di pensare a contratti plurimi, come ci sono già per le TV e carta stampata".

Allora proviamo già sin d'ora a fare questa battaglia di rinnovamento che affermi ruolo e professione del giornalista, ma tutti assieme: giovani e pensionati, dando a questi ultimi, credibilità, sostegno e anche una buona dose di fiducia per rinnovare quel patto di condivisione che ci lega, salvaguardando tuttavia la nostra specificità. E qui entra in gioco il ruolo

dell'Ungp, che, sempre come ha riconosciuto Siddi a Bergamo, "non è un corpo separato, ma una realtà all'interno della Fnsi". Parole sacrosante, finora, però, rimaste tali e anche per questa ragione il nostro collega Ino Iselli ha ritenuto di dare le dimissioni da presidente nazionale dell'Ungp di fronte ai silenzi di Inpgi e Fnsi alle numerose richieste di collaborazione e intervento (vedi disparità di trattenuta delle quote associative) da fare assieme su precisi programmi e anche progetti (come quelli proposti dal Gruppo Lombardo sulla casa per anziani) e sulla mancata attuazione del regolamento, nonché della non definita governance del Fondo perequazione delle Pensioni, come previsto dal contratto di lavoro.

Sempre a Bergamo Siddi ci disse che "la Fnsi non è controparte della Ungp perchè ci sono elementi che ci tengono assieme, per cui non possiamo rompere ma guardare avanti, ai giovani". Parole anche queste che abbiamo raccolto con convinzione e condivisione perchè profondamente in linea con il nostro essere e operare, ma ad oggi che è rimasto di quanto detto?

Per vincere la sfida del welfare, assieme a quella dei diritti e dell'informazione, occorre fare squadra ed essere coesi, così come sul discorso delle nuove forme di imprenditorialità e sul problema delle quote. E a proposito di queste ultime aspettiamo ancora che la Fnsi riunisca la Consulta dei presidenti per risolvere le disparità esistenti, come promessoci sempre al congresso di Bergamo dal segretario Siddi. Come si denota di temi da affrontare ce ne sono e tanti. Quindi, coraggio, guardiamo avanti!

| GIAN FULVIO | BRUSCHETTI |

M

entre Monti va su e giù per l'Europa, impaziente di convincere soprattutto la Merkel, che però gli manda a dire: "devi fare tutto da solo, Italia non aspettarti aiuti", è ancora freddo inverno economico a gennaio, come prima (e come dopo, fino ad oggi, che è quasi primavera). Inverno condito di spread ballerino e sinistro, di disoccupazione, di rivolte dei tassisti, dei farmacisti, dei benzinai, dei forconi siciliani, perché dopo le pensioni tocca alle liberalizzazioni, dopo il salva Italia, il cresci Italia, le magie del premier "tedesco" e del ministro Passera, il governo contro tutti, e anche quasi tutti - a leggere i giornali - contro il governo tecnico che nessuno ha eletto ma sta lì perché gli altri, i politici, i rappresentanti del popolo sovrano, si erano dimostrati impotenti e buoni a nulla, intenti a spingerci direttamente in fondo al pozzo, era quello il destino ancora una volta "cinico e baro". E già questo dovrebbe far riflettere un po'.

Perché tutti così incazzati, sul piede di guerra, professionisti e consumatori tartassati, clienti degli avvocati e avvocati, medici e infermieri e pazienti, giornalisti e giornalisti, onorevoli e sciatori, tutti neri perché mancava la neve e poi dopo affondati nella neve? Rabbia alle stelle quel 20 gennaio, il giorno "storico" delle liberalizzazioni, almeno un avvio (poi snaturato parecchio). Però il premier nei sondaggi stava al 60 per cento, nonostante tutte le proteste. Il consenso dei milioni di italiani considerati non importanti e un po' fessi, c'era. E allora, alla via così.

Cammino difficile, ad ostacoli. Ma obbligato. Lo sapevano tutti, Berlusconi proclamante che la cura Monti non aveva sortito effetti, e Bersani, reduce dalla trattoria dove il paparazzo di turno l'aveva fotografato triste (o riflessivo?) davanti a una bottiglia di birra, non molto convinto della "lenzuolata" montesca: "ne dobbiamo riparlare in parlamento!". E in quale altro posto, senno'?

Quella sera Monti andò a spiegare le novità in tv dalla Lilli de La 7, evento insolito. Perché non da Ve-



**A PROPOSITO
IL GOVERNO
ASSEDIATO
DAI FORCONI
DI ANTONIO DE VITO**

CHE FATICA FAR SALTARE QUEI COLLI DI BOTTIGLIA

Insiste il Monti tedesco, verdi di rabbia i benzinai, farmacisti in coma avvocati e taxisti uniti nella lotta, mister Privilegio non vuole arrendersi, al Giglio il capitano fa un tragico inchino e poi scappa

spa? Forse perché il grande giornalista era tutto preso a spettacolarizzare il naufragio del Giglio, con modellino della Concordia annesso, stile Cogne e Avetrana? E non sarebbe ora di finirla, per sempre, con queste sceneggiate? Non sarebbe ora di smetterla con il conduttore principe (?) che maltratta in diretta il povero medico di bordo della disgraziatissima super nave, colpevole di dire cose che al B. V. (non si tratta della beata vergine) non erano gradite? Chi paga il canone vorrebbe su Raiuno non il solito show, con i soliti attori in pista. Ma basta! L'impressione era che fosse tornato il Cavaliere!

Ora la domanda è: ce la farà il prof. Monti ad andare avanti in questa Italia? Bisogna dar retta a Saviano che quella sera, sempre in tv, alle Invasioni barbariche, invitava a ribellarsi, data la situazione. Parlava del Sud Italia, dei giovani, del casino siciliano, di Cosentino, di tutti quelli che, nel Sud e nel Nord, hanno determinato, da dietro e da davanti, gli equilibri politici, nel corso degli anni. Saviano vorrebbe vivere a New York, diceva alla conduttrice Bignardi. Una comoda uscita. Vuoi mettere la libertà di mangiare un gelato a Little Italy, tra i saluti dei paesani d'oltre oceano, "cumpà", "paisà"?

Ma l'Italia qui ed ora? L'Italia dei farmacisti e dei figli dei farmacisti, e dei notai e dei figli dei notai, degli avvocati e dei figli degli avvocati, e degli edicolanti e dei figli, idem, dei giornalisti, pure, che non

sono meglio degli altri, e la professione è spesso ereditaria, allo stesso modo, altro che liberalizzazioni e lavoro per (tutti) i giovani. La fase 2 di Monti questo dovrebbe significare: basta signor Privilegio, basta saltare la fila, basta carriere facili, basta caste castine, castone, con contorno di cricche e di case con affitti risibili e abitate "all'insaputa", basta con l'individualismo all'italiana, cambiare tutto per non cambiare niente, troppi gattopardi a tutti i livelli, sindacati compresi. Basta raccomandazioni, gli amici degli amici, un favore non si nega a nessuno, la politica in mano ai soliti noti e stranoti e spesso incompetenti. Liberalizzare vorrebbe dire abbattere le barriere, almeno cominciare a farlo. Herr Monti, non sarà facile, ma ci provi. Cerchi di convincerci che fa sul serio. Non annacqui le buone intenzioni, dovrà colpire quasi tutti, la "repubblica siciliana" dei forconi, tutti i comandanti Schettino che sputtanano l'Italia, i farmacisti, i notai, i benzinai, tutte le categorie arroccate, persino quelli che fanno i giornalisti a loro insaputa, decine di migliaia di iscritti all'Albo e si occupano d'altro. Comandante Monti, continui a fare il tedesco, con tutti, No-Tav compresi. Sarà una lunga marcia, alla Mao. Ma alla fine la ringrazieranno soprattutto i giovani. Faccia, se davvero ce la fa, "saltare i colli di bottiglia". Una vera rivoluzione culturale. La palude va bonificata, una volta per tutte.

Il mondo dei giornalisti precari si ingrossa ogni giorno di più provocando una mutazione radicale nel sistema dell'informazione, mentre i cosiddetti professionisti a posto fisso e garantito scompaiono o si invecchiano sulla via dell'estinzione. Si moltiplica la popolazione dei tesserati all'Ordine (110mila!), cresce il lavoro autonomo ma si impoverisce sotto i colpi della crisi dell'editoria e della carta stampata in particolare, e senza che il digitale e la multimedialità garantiscano un'alternativa di certezze. Con la corsa dei padroni del vapore al maggior ribasso dei compensi e con il sindacato di categoria paralizzato dai benestanti dinosauri del mestiere, continuano a soffrire senza tutele (contrattuali, previdenziali, assicurative, sociali), 25 mila freelance o meglio lavoratori atipici (co.co.co, partite Iva, a borderò, a collaborazioni camuffate o in nero ecc.) che rappresentano ormai il 55% della forza attiva che lavorano come matti anche 12, 13 ore al giorno per qualche euro a pezzo. Ben 6 su 10 hanno un reddito inferiore ai 5mila euro. Senza il promesso equo compenso per forza di legge sarà sempre peggio.

Oggi il precariato cerca invano un posto al sole dentro la FNSI e le associazioni territoriali, rivendica una sindacalizzazione che non sia un surrogato di riconoscimenti rispetto ai colleghi inquadrati e protetti. Da solo rischia di perdersi in mille rivoli nella ricerca di ancoraggi e di tutele con prospettive che non portano da nessuna parte non solo i freelance ma tutto l'universo del giornalismo. Da anni, e da un paio di Congressi federali, aspira senza fortuna e senza udienza a diventare organismo sindacale di base dentro l'organizzazione unitaria dei giornalisti secondo le regole statutarie e alla pari della fisionomia dell'USI-GRAI, i giornalisti della RAI. Eppure il rovesciamento nei rapporti di forza è nei numeri. Eppure la figura del giornalista, le mutazioni del mestiere e le condizioni del

MA ANCHE IL SINDACATO NON È ALL'ALTEZZA DELLA SITUAZIONE E DEI BISOGNI

ORDINE, LA PALLA AL PIEDE DEI GIORNALISTI PRECARI

mercato del lavoro sono profondamente cambiati e il futuro si prospetta nella crescita della libera professione con caratteristiche sempre più al passo con l'Europa.

Non a caso il governo Monti, i nuovi assetti legislativi e le direttive europee prevedono la liberalizzazione o il superamento degli Ordini professionali. Non ha più senso un Ordine rimasto all'età del piombo e arroccato a presidio di un'identità che non è più quella di una volta. In un Paese dove ogni giorno diventa sempre più difficile sbarcare il lunario, e in un settore come il nostro attanagliato dalla disoccupazione, dagli stati di crisi e dalla flessibilità selvaggia del lavoro, mantenere in piedi il carrozzone dell'Ordine è un lusso che non possiamo permetterci. Senza non avremmo più giornalisti disoccupati, un esercito di senza lavoro a carico dell'INPGI, invece della collettività come avviene per tutte le altre categorie. Senza il tesserino marrone, non c'è più l'obbligo dell'esclusiva professionale (oggi anche il pensionato non può cambiare mestiere) e ti libera dalla cocciutaggine di rimanere nel giro pur facendo la fame.

Chi si appella all'art. 21 della Costituzione per giustificare la sopravvivenza dell'Ordine, dimentica o finge di dimenticare che la Carta garantisce a tutti i cittadini la libertà di espressione. Chi invoca a pretesto l'art. 33 della Costituzione, scambia lucciole per lanterne. Il nostro vincolo costituzionale è stato da sempre una forzatura interpretativa, perché il giornalista è un professionista per modo dire: vive da sempre di occupazione subordinata anche se ora è

in forte calo, non ha rapporti economici diretti con il cittadino come i medici e gli avvocati obbligati a dare garanzie, ed è insidiato dal macigno della flessibilità selvaggia dei rapporti di lavoro. Peraltro, la Carta stabilisce l'obbligatorietà dell'esame di Stato per l'abilitazione professionale, e nient'altro.

Nell'epoca della dittatura delle immagini e della comunicazione digitale sopra e sotto le righe, dove tutto viene portato da tutti nella pubblica piazza (blog e citizen journalist), non sarà certo l'Ordine, anche se dovessero venire i marziani a riformarlo, a tutelare la professionalità del giornalista, a promuovere l'accesso senza assalti alla diligenza, a garantire il diritto/dovere di cronaca, a salvaguardare la qualità dell'informazione, a combattere contro le leggi liberticide, a salvare la categoria dalle decimazioni, a scongiurare la sconfitta del giornalismo libero ed indipendente. Infine, al capolinea di una caduta sempre più in basso e di un ennesimo debole tentativo di dire la sua su cambiamenti di rotta imposti dall'alto -l'ultima parola, il prossimo 13 agosto, ormai spetta al ministero della Giustizia-, rinuncia persino a un atto di giustizia a favore dei cronisti -l'assicurazione obbligatoria prevista per tutti i professionisti- contro i rischi della libertà e della vita (querele milionarie, minacce, violenze e attentati da parte della criminalità organizzata), perché non sarebbe "conforme alla specificità della professione giornalistica".

| ROMANO | BARTOLONI |

T

utti in ansia, preoccupati, oh dio mio che succede? Monti liberalizza, e il notaio già si vede in mutande, l'avvocato immagina il suo studio vuoto, il dentista non ce la fa a ipotizzare studi professionali con capitali in entrata, il benzinaio poi, guai a sottrarlo al suo gabbiotto foderato di accise. Ma in che mondo viviamo? Come si permettono questi tecnici di cambiarci la vita? Nel paese ingovernabile che si chiama Italia, sotterrato da un debito pubblico che durerà per l'eternità, pensare – sia pure in modo confuso – di fare qualche riforma utile a migliorare la situazione, al primo annuncio sembra follia. Questi tecnici che hanno sostituito i politici arruffoni e tremebondi, sono davvero “usciti pazzi”? Urlano i taxisti, soprattutto romani, i più anti-italiani che ci siano su piazza, ancor più dei padani che bruciano le bandiere e, con ostentato turpiloquio, gridano al manovratore Monti: “Vattene”, e a Berlusconi: “Fallo cadere, altrimenti è finito Formigoni”. Che c'azzecca? Il cerchio magico bossiano, quando governava, non ha pensato a una riforma che è una, salvo la bufala del federalismo cartaceo. Con minacce continue di secessione.

Le categorie e lo Stato “ladro”, i cittadini normali e le corporazioni, potenti e (quasi) intoccabili. Che abbia ragione la signora Merkel che non si fida degli italiani? E perché dovrebbe se ogni giorno diamo questa immagine di noi attaccati al “particolare”, con scarso senso civico? Le discariche vanno fatte soltanto nel territorio più lontano dalla mia abitazione, la seconda casa me la devo costruire sul greto del torrente, che prima o poi si ingrosserà (anche in Italia piove!), quel tribunale inutile e senza cause non dovette toglierlo, senno il territorio perde di importanza, creiamo una università in ogni città, viva l'istruzione degli asini, ma facciamo lavorare sedicenti professori, moltiplichiamo le cattedre, e via dicendo, possiamo aumentare l'elenco a piacere. Noi italiani sappiamo di che parliamo. Siamo abituati a protestare e ad ar-

IL PICCHIOROSSO
ADDAVENI



LIBERALIZZARE? SÌ MA NON COMINCIARE DA ME

rangiarci. Facciamo delle leggi bellissime, all'avanguardia, severissime, “mitigate – usava dire un grande giurista – dal fatto che poi non si rispettano”. E' sempre vero, purtroppo. Ed ora ci dovremmo stupire delle lobby che difendono il “particolare” interesse delle corporazioni? Le vediamo ogni giorno all'opera, per respingere le liberalizzazioni, sia pure timide ed approssimative.

In Parlamento siedono (si fa per dire) ben 133 avvocati, 53 medici, 4 farmacisti, 4 notai, 23 commercialisti, 13 architetti, e, dulcis in fundo, 90 giornalisti (i meglio fichi del bigoncio!). Sulle liberalizzazioni si sono affrettati a bollarle come “manipolazioni mediatiche”, come “voglia di vendetta”. Che cosa vuol dire, è esploso uno, chiedere un preventivo all'avvocato, non si sa neanche quante udienze ci saranno, è impossibile, è folle”. Anche chi sarebbe stato in teoria favorevole al “pacchetto” Monti del cresci italia, metteva in quei giorni di palpitazione per il futuro le mani avanti: “Purché le liberalizzazioni riguardino tutti”. Ma lei onorevole Donadi non si sente in conflitto di interessi? La risposta: “Il conflitto esiste, ma devono essere i gruppi parlamentari a farsi valere. E poi non ci si può lamentare un giorno dei politici di professione, burocrati di partito, e il giorno dopo attaccare i professionisti che arrivano in parlamento”. Certo, sono lì per occuparsi di tutti, non soltanto di loro! Guai parlare di abbassamento delle tariffe dei notai, dopo l'immissione dei 500 nuovi professionisti: “Ci sarà lo scadimento della qualità del lavoro”. Oi-

bò! E le farmacie? “Incentivare la vendita dei farmaci? Ma non sono mortadelle. Già le parafarmacie furono una follia di Bersani” dice, all'intervistatore del Corriere, l'on. Chiara Moroni. E' opinione comune che “la demonizzazione delle professioni liberali non aiuterà il sistema”. Le lobby vere sarebbero quelle dei banchieri e dei bocconiani, è il leit-motiv dei criticoni, non si sa in che mondo vivono.

Vedremo, vedremo se con questa fase 2 del governo tecnico, riuscirà davvero a ripartire l'economia italiana, osservata speciale dell'Europa e non solo. Forse le liberalizzazioni – come ha scritto Luca Ricolfi il 23 gennaio su La Stampa (“due ragioni per essere ottimisti”) – più che far ripartire la crescita, si limiteranno ad attenuare la recessione preparata dalla fase 1. Anzi, “se non saranno annacquate dal parlamento e diventeranno il primo tassello di una strategia di scongelamento del sistema Italia, potrebbero dare frutti generosi”. Non subito, ma fra due o tre anni, sostiene l'esperto analizzatore del trend che ci tocca da vicino. Due ragioni, quali? L'inversione dello spread, “incoraggiante”, e l'opportunità delle liberalizzazioni, proprio quelle. E non opporsi alle misure di Monti, cavalcando le proteste di tassisti e farmacisti e professionisti vari, ma “combattere perché lo spettro delle liberalizzazioni sia più completo”. Insomma, la politica, di destra e di sinistra, faccia la sua parte, guardando avanti. E senza tirare il freno. Non facciamo i no-tav, a prescindere, val di sopra o val di sotto che sia.

La vita ci piomba addosso all'improvviso, qua o là, in modo apparentemente casuale, si potrebbe dire alla nostra insaputa, senza che noi, del tutto inconsapevoli, fossimo in grado di sospettarla, tanto meno di accettarla o programmarla. Da quando nasciamo e mentre cresciamo, fino alla conclusione del suo ciclo e dunque del nostro, si srotola, questa vita nuova ed imprevedibile alla quale dobbiamo andare incontro, presentandosi subito ricca d'incognite, avvenimenti ed elementi diversi e contraddittori.

Primo fra tutti, compare quello sensoriale iniziale, con il passaggio traumatico dalla tiepida culla amniotica al gelido fuori che salutiamo gridando. Accumuliamo poi progressivamente le varie scoperte che ci procurano i nostri sensi, spesso attraverso l'apprendistato del dolore. Bruciarsi, tagliarsi, cadere, infilare le dita negli occhi o nelle prese elettriche non sono che un minuscolo elenco dei pericoli in agguato la cui sperimentazione c'insegna la prudenza.

Più tardi soltanto s'insinuano nella nostra coscienza gli aspetti invisibili che impariamo presto a percepire e a distinguere. Capiamo che esistono, anche se rimangono impalpabili ed evanescenti, al di là e al di fuori della nostra portata concreta. Pensieri, sentimenti ed emozioni sono infatti i nuovi giacimenti da esplorare, le nuove scoperte da approfondire: gioia, tristezza, amore, odio, piacere, disgusto, ambizione, avidità - la lista non si esaurisce lì -, quelli più ovvii, riconoscibili, anche se fluttuanti, inafferrabili eppure ben reali. Come l'aria, impalpabile ma sempre meno pura che dobbiamo respirare per poter continuare a vivere. Infatti non si dice spesso, dell'odio, che si tocca per mano? Dell'atmosfera che regna in alcuni ambienti o tra certe persone, che si potrebbe tagliarla con un coltello?

Esiste in quest'ambito un'ampia gamma di sfumature, di stati intermedi, forse meno evidenti e prepotenti ma altrettanto importanti, ondegianti anche loro perché condizionati dai tanti fattori esterni che

RIFLESSIONI SUI VALORI E LE SCHIAVITÀ DELL'UOMO

SE LA VITA TI PIOMBA ADDOSSO COME LA CATENA DI CHARLOT

accompagnano la nostra esistenza in modo subdolo ed ostinato, senza chiedere il nostro permesso.

Ma ecco che, esseri pensanti e ricettivi, ma fragili e vulnerabili, ci ritroviamo immersi e dipendenti - in modo ben poco omogeneo - dentro quel mondo materiale e concreto che ci circonda, e senza il quale difficilmente riusciremmo a campare. Composto in primo luogo dal cibo e dall'acqua indispensabili alla nostra sopravvivenza e dunque sempre più preziosi, dalle case nelle quali viviamo - quando siamo fortunati -, e dalla quantità sterminata di oggetti, attrezzi, armi purtroppo, manufatti, apparecchiature sempre più sofisticate, inventati in modo sempre più veloce, che pensavamo un tempo ci avrebbero dispensati dalla fatica e consegnati allo svago e all'ozio.

Così non è stato e così non è. Almeno finora. Anzi. Arriverà quell'età magica in cui l'uomo diventerà padrone delle cose che crea e realizza e non più schiavo del loro possesso e della loro esibizione? Sembra molto difficile. Inoltre sotto molte latitudini, e troppo spesso, diventa egli stesso mero strumento destinato alla loro produzione. Sostituendolo, quelle cose lo hanno schiavizzato, oppur emarginato e condannato alla ricerca spasmodica d'un nuovo o altro lavoro, e dei mezzi di sostentamento necessari per acquistarle, quando non semplicemente per sussistere. Perché egli truca le carte - se non lui, suo fratello -, introducendo nuove regole del gioco, il gioco perfido dei mercati.

Sappiamo perfettamente che queste cose così necessarie, superflue, desiderate, ambite, ci stanno schiacciando, invadendo, inquinando, corrompendo, rovinando, facendo ammalare. Ma il meccanismo perverso della loro elaborazione e fabbricazione non si può fermare, come la ruota nella gabbia dello

scoiatolo. La chiusura di fabbriche, officine, negozi, banche, anche se queste ultime hanno smesso di rispondere alla funzione per la quale sono state create, provocherebbe ed effettivamente già provoca - lo possiamo ultimamente costatare -, altri guai e disastri.

Avevamo contemplato la catena di montaggio alla quale era inchiodato Charlot con ammirazione per la bravura e l'ironia del regista, ma soprattutto con compassione e tenerezza, più un pizzico di disprezzo, illudendoci che quel sistema fosse ormai superato.

Ma i ritmi stanno diventando invece sempre più frenetici in un mondo globale, esploso demograficamente ed economicamente, nel quale, paradosso insolubile, la parola d'ordine di una pubblicità invasiva ed invadente è "Comprate!", mentre quella del dissenso, un "No" apparentemente convinto, in realtà si ritrova legata quasi per forza allo stesso carro quando lotta per il mantenimento di posti di lavoro che produrranno altri beni.

Ma sembra non sia consentito arrestarlo e nemmeno mettere un freno a questo folle andamento che rende gli uomini nevrotici e aggressivi e accende micce a catene da tutte le parti. Perché tutto il meccanismo s'incepirebbe, gli ingranaggi smetterebbero di girare, il sistema crollerebbe con conseguenze forse ancora più drammatiche.

Intanto non passa giorno senza il suo carico di stragi, conflitti, sopraffazioni e sangue, da una parte del pianeta all'altra. Così ritornando da dove eravamo partiti, inconsapevoli allora ma quasi preveggenti, oggi invece sapendo, verrebbe davvero voglia, da struzzo ingenuo, di chiudere gli occhi, tapparsi le orecchie, e gridare "FERMI TUTTI!"

| EDITH | DZIEDUSZYCKA |

Da qualche anno a questa parte, con una rigogliosa impennata negli ultimissimi tempi il panorama delle Patrie Lettere si è arricchito di una nuova figura che in realtà non esiste; o, meglio, che esiste soltanto nella fantasia auto-referenziale dei diretti interessati: il Giornalista e scrittore.

La specificazione avrebbe senso se con questa definizione si intendesse indicare chiunque compia con una certa continuità l'atto di scrivere. Ma in tal caso moltissimi potrebbero legittimamente definirsi scrittori; che so: il medico quando redige una ricetta, il vigile urbano che compila il verbale della contravvenzione, il notaio ecc.ecc.

Se volessimo essere seri, il giornalista che dedica cento o centocinquanta pagine alle teorie tecnico-tattiche di un allenatore di calcio, il collega o la collega (ma sono molti di più gli uomini ad autopromuoversi, le donne sono notoriamente più serie) che riversa in un libro, diluendoli per raggiungere il sufficiente numero di pagine senza aggiungere nulla di nuovo, gli articoli che ha in precedenza scritto per il suo giornale su un delitto il cui autore è rimasto avvolto nell'ombra, ma anche, ad un livello convenzionalmente più alto, il notista che scrive un bel saggio, magari anche esauriente ed approfondito, su un personaggio o una determinata stagione politica, resta pur sempre e solo un giornalista, magari bravo e sagace, ma solo un giornalista. Non dovrebbe autodefinirsi giornalista e scrittore o compiacersi se sono altri a definirlo tale al posto suo. Lo scrittore, come fanno tutti, anche coloro che fanno finta di non saperlo, è tutt'altra cosa.

Nella realtà i giornalisti degni di aggiungere alla qualifica professionale anche quella di scrittore sono pochissimi. Per limitarsi all'Italia citerei Romano Bilenchi, Curzio Malaparte, Mario Soldati, Giovanni Arpino, forse Manlio Cancogni e pochi altri il cui nome adesso mi sfugge. Quello di Alberto Moravia è un caso a parte. Come si sa egli compariva nell'albo dei giornalisti

SI PUÒ ESSERE GIORNALISTI E RIEMPIRE LIBRI?

MA GLI SCRITTORI (VERI) NON HANNO L'ORDINE

professionisti, ma è stato sempre e solo uno scrittore. E lo è stato anche quando scriveva per Il Corriere della sera i memorabili resoconti dei suoi viaggi nel cuore dell'Africa nera. Stesso discorso per Goffredo Parise.

Per contro grandi giornalisti come Arrigo Benedetti (lui e Bilenchi sono stati miei indimenticabili direttori) e Vittorio Gorresio hanno provato a scrivere romanzi ma non so fino a qual punto si possa dire che ci siano riusciti. Perfino il giornalista forse più bravo di tutti, Indro Montanelli, non lo definirei come vorrebbe la prassi oggi imperante "giornalista e scrittore" solo perché ha scritto un certo numero di libri. Neppure lui, immagino, avrebbe accettato il binomio. Ed infatti a scrivere romanzi o racconti non ci ha nemmeno provato. Si è cimentato con il racconto della storia secondo gli stilemi anglosassoni, cioè in versione non accademica, fruibile da chiunque, non solo dagli specialisti. Ma non è andato oltre.

D'altronde, secondo alcuni (Bilenchi compreso, per averglielo sentito dire io stesso) le due attività, quella di giornalista e quella di scrittore, sarebbero addirittura incompatibili; si eliderebbero, l'una escluderebbe l'altra. A cominciare dai tempi, dalle modalità di esecuzione. La prima delle due pretende la fretta; la seconda, al contrario, esige la lunga riflessione e la lentezza. Per non parlare di tutto il resto...

Se mi si permette l'immodestia e pur senza attribuirle un grande valore, potrei citare il mio caso. Prima di fare il giornalista scrivevo racconti che sono anche apparsi nella famosa Terza Pagina del Nuovo Corriere, il giornale diretto

appunto da Romano Bilenchi. Quando fui assunto e cominciai a scrivere articoli, smisi di scrivere racconti. Tra i due fatti ci sarà un rapporto di causa ed effetto? Io ho sempre pensato di sì, anche se non sono in grado di dimostrarlo.

I ragionamenti che ho fatto finora non sottintendono un giudizio negativo sui giornalisti che scrivono libri. Sono più che convinto che se i giornalisti ritengono di aver qualcosa di interessante da dire in aggiunta a quanto possono scrivere, condizionati dai tempi, dagli spazi, dalla fisionomia politico-culturale del giornale in cui lavorano, fanno benissimo a scrivere libri. Ci mancherebbe altro! Anche perché – e qui si innesterebbe un altro discorso – ormai scrivono tutti: cuochi, portalettere, medici, magistrati, avvocati, attori, comici, escort, sfaccendati, politici. Soltanto fra gli operai non si annoverano casi numericamente apprezzabili di sedicenti scrittori.

Da dove proviene tanta smania creativa? Le cause sono probabilmente numerose. Ma a mio modesto avviso il principale responsabile della proliferazione è il computer. Se dovessero usare la biro o la macchina da scrivere, magari la vecchia e gloriosa lettera 22, la metà almeno degli autori di libri scomparirebbe per autoestinzione perché cancellare e riscrivere rallenterebbe e appesantirebbe l'operazione e soprattutto richiederebbe maggiore impegno e fatica.

Resta inteso, per concludere, che è assai preferibile che uno si accinga a scrivere piuttosto che coltivi l'idea di rapinare una banca.

| MARIO | TALLI |

C'

è sempre un giorno più importante, o un mese, o un anno. Prendete questo marzo, fine della lunga campagna elettorale all'Inpgi ed elezione imminente del presidente e degli altri amministratori, per i prossimi quattro anni. Il fato (e il voto elettronico con seguito di presenza al seggio) ha deciso, si è conclusa la combattuta tenzone di tutti contro tutti, maggioranza del sindacato ed opposizione, lagunari bagnati e meneghini di vecchia e nuova (in)formazione, cappisini e siculi di ponente e di levante, quasi tutti contro i vecchi "uniti" che rompevano le scatole. Battaglia disuguale, naturalmente. Hanno sconfitto i barbari, evviva. Auguri ai vincitori. The end.

A marzo, cioè ora, Monti prometteva di portare a compimento la riforma del lavoro. E Libero però annunciava: Monti cade a marzo. Tempo incerto, da sempre marzo è stato pioggia e sole, freddo e vento, previsioni un po' così, su e giù come lo spread. Appunto, non sappiamo. Magari nevica anche a Pasqua. E se davvero Monti cade a marzo, questo marzo, che fanno i partiti decotti e in decomposizione? L'autorevole Foglio definiva il pdl, a fine gennaio, il "partito dei confusi". La confusione è svanita o cresciuta con la primavera in arrivo? E Bersani che scriveva i suoi appunti al bar davanti a una birra, si sarà rifidanzato con Di Pietro e Vendola? E che ne è della nuova legge elettorale? E dei "distinguo" dei sindaci di Bari, Napoli e Cagliari, con la loro "opposizione dei beni comuni"? Cioè contro la svendita ventilata dai tecnici al governo di scuole, ospedali, asili? Parlavano, i primi cittadini in questione, di "atti eversivi e incostituzionali". Parlare non costa nulla, ed è giusto, se del caso, dissentire ed opporsi, figuriamoci.

Ma in questo paese ancora per tanti versi ottocentesco, che dopo 150 anni di cosiddetta unità e indivisibilità, timbrata a ribadita in ogni occasione e giustamente dall'Uomo del Colle, è più disunito e disuguale che mai in questo 2012 di



LA CODA DEL DIAVOLO
DI DEVIL

PANE FRESCO LA DOMENICA E LA FONTANA CHE PIANGE

declino, quasi default, debito pubblico pazzesco, Sud e Nord con poca speranza residua, la parola magica "semplificazione" è balzata in primo piano improvvisamente. Inaudite misure per la crescita, proposte dai cosiddetti tecnici, hanno riempito i giornali, consolato un po' i cittadini, ma anche dato la stura, ancora, una volta a critiche delle corporazioni, dei "mestieri", dell'800 e del '900 che resiste e ci complica la vita ogni giorno. Per non parlare dei politici, "contro" a prescindere. E si capisce.

Ma che cavolo facevano Prodi e i suoi ministri, non tanto tempo fa, Berlusconi e Brunetta e soci, praticamente ancora ieri, Tremonti e Fini e Schifani e tutti i cosiddetti onorevoli pigia tasti? La semplificazione dei certificati, "via col web", la burocrazia della carta inefficiente annullata con un semplice decreto, i due o tre e più passaggi di uffici, con perdite di tempo infinite, code ovunque per un timbro, bestemmie dei cosiddetti utenti, tutto cancellato, "semplificato" grazie a una migliore organizzazione e alla benedetta elettronica che non serve soltanto per i telefonini e gli i-pad. Cancelliamo un po' di '800 e '900, da tutti gli uffici, miglioriamo la nostra esistenza, visto che possiamo. E così addio libretto universitario, carta di identità allungata (ma quando quella elettronica per tutti?), la vendita diretta dei prodotti agricoli, manager puniti con una valutazione stringente, e tutto il resto che sappiamo. Ma, ammesso che lo fanno, non si poteva fare prima?

Ci sono voluti decenni per stabilire che anche la domenica si può (

si potrebbe?) mangiare il pane fresco. Certo, i fornai protestano: mai di domenica, dobbiamo dormire. Ma allora perché i giornali escono di domenica e di lunedì? Perché i bar sono aperti e i treni camminano anche nel dì di festa? Ci volevano i tecnici di Monti per fare questa che sembra una rivoluzione, come le liberalizzazioni, ed invece è solo attenzione per le persone, per il cittadino? Il fornaio aperto di domenica? Mah va?! Andate a vedere come funziona la migliore Europa, un po' più su di noi mediterranei, poeti navigatori e arruffoni che la domenica mangiano la "michetta" dura di venerdì.

Addio al bollino blu per le auto, documenti che imboccano la corsia veloce, se ne basta uno perché farne dieci e stare in coda per ore? Fase uno, fase due, magari anche una fase tre, perché no presidente Monti? A meno che anche tra i tecnici non prevalga la confusione, il tono concitato, la voglia di distinguersi. Tutti politici in pectore, pronti a posizionarsi per il dopo? Mah! Lo sconosciuto (fino a ieri) sottosegretario all'economia Polillo, onnipresente in tv negli ultimi tempi, "un tempo comunista con simpatie miglioriste, poi socialista e infine vicino a Cicchitto del quale è stato consigliere", abbiamo letto su un primario giornale il 29 gennaio, se ne era uscito qualche sera prima alla Linea Notte del Tg3 con questa frecciata alla ministra Fornero: "Un politico con un pizzico di esperienza non avrebbe mai fatto l'icona della fontana che piange". Polillo ha poi proposto Berlusconi per il Colle, o, quantomeno, come senatore a vita. Cosa c'è dietro l'angolo?

Liberati dagli "inchini" sotto costa dei transatlantici da crociera, i capodogli sono tornati a nuotare nel mare di Ischia davanti alle finestre dell'hotel Ambasciatori, dove da 12 anni giornalisti pensionati, e non, trascorrono un periodo di vacanze e cure termali. Arrivano da ogni parte d'Italia e si incontrano ogni anno nel segno dell'Ungheria del Trentino Alto Adige, capitanati da Ermanno Hilpold di Bolzano, anima e trasciatore del raduno. Affezionati clienti dell'albergo con piscina termale affacciata sulla suggestiva spiaggia di Ischia porto sono colleghi dall'Alto Adige fino alla Sicilia passando per Roma. Ermanno cura personalmente con abile affabulazione i rapporti con la proprietà, i Conte, Pietro Senior e Junior, che ogni anno si sforzano di migliorare l'accoglienza.

Ad avvistare per primi i cetacei in una luminosa mattina dei primi di maggio sono stati gli sbalorditi altoatesini che avevano scambiato le evoluzioni dei grandi mammiferi per piccole imbarcazioni, o forse per pascoli di malghe alpine.

L'Ambasciatori, un quattro stelle con la maggior parte delle stanze in vista del mare e che guardano verso l'isola di Procida e la costiera napoletana distante meno di dieci miglia. Nelle giornate limpide lo sguardo spazia in un panorama che si allarga fin verso Ponza e il Circeo. L'albergo offre, fra l'altro, un nuovo e moderno centro benessere al coperto con la seconda piscina termale (28/30 gradi di temperatura), con sauna, bagno turco, percorso kneip, e sala di massaggi. Completano la serie dei servizi bar, tv ovunque e copertura wi-fi, caffetterie in piscina, terrazze e un accogliente salone per le serate di gala.

Ospite dal 1 maggio per 15 giorni in pensione completa di vini e bevande al prezzo giornaliero di 61 euro (che sicuramente rimarrà bloccato per il prossimo anno), la comitiva di giornalisti dal palato fino concorda sulla qualità della cucina che propone ogni giorno il meglio delle portate ischitane, e, soprattutto, il pescato della notte con

IL SOGGIORNO TERMALE AD ISCHIA ARRICCHITO DA "AVVENTURE" MARINE

GIORNALISTI ALTOATESINI CACCIATORI DI BALENE

Affezionati clienti dell'hotel Ambasciatori, arrivano colleghi da tutta Italia – Il sindaco eletto col sistema del "caularone", la pentola per cucinare il coniglio selvatico

tonnetti, palamiti e pesce azzurro che costituiscono il piatto forte della stagione primaverile.

Oltre il giro dell'isola in barca o con efficiente servizio di bus, o gite marine a Capri, Procida, Napoli, costa Amalfitana, la compagnia ha parecchie scelte da fare: muoversi alla scoperta delle origini isolate di impronta greca, ossigenarsi con lunghe passeggiate per le spiagge, e, quando è in vena, affrontare escursioni montane fin sull'Epomeo (700 metri). Irresistibili sono lo struscio/shopping lungo i negozi del Corso/isola pedonale e le soste nei musical bar con giardini dalla fioritura senza uguali.

Per i giornalisti non sono mancate, quest'anno, occasioni professionali di contorno. Il 5 maggio

hanno partecipato alle colorite manifestazioni per il decimo anniversario della visita a Ischia dello scomparso Papa Giovanni Paolo II, nonché hanno vissuto la singolare esperienza elettorale ischitana, dove il Sindaco è stato rieletto quasi all'unanimità attraverso uno dei primi inediti "inciuci" politici fra il PD e il PDL, pur se camuffati sotto le apparenze di liste civiche, un "inciucio" ribattezzato dai locali con il fantasioso epiteto di "caularone", l'antico pentolone di porcellana nel quale veniva cucinato il coniglio selvatico, piccolo e saporito, da sempre ghiotta specialità di queste parti.

| ROMANO | BARTOLONI |
| ERMANNO | HILPOLD |

Rinnovate anche per il 2012

LE CONVENZIONI ALBERGHIERE

Stipulate dal gruppo UNGP di Bolzano, sono fruibili dai colleghi di tutta Italia

Alberghi marini:

Hotel Strand e Gambirinus -Cervia -4 stelle superior con Wellness -1 0%

Hotel Cristallo Giulianova Lido (Abruzzo) -4 stelle super -10%

Hotel Ambasciatori - Ischia Porto - 4 stelle -15%

Alberghi Termali

Hotel Augustus Terme - Montegrotto Terme -4 stelle -10%

Hotel Commodore -Montegrotto Terme tre stelle 10%

Hotel Marconi -Montegrotto Terme tre stelle -10%

Alberghi Montani

Hotel "Foersterhof" -Postal presso Merano -3 stelle super con zona.Wellness 10-15%

Berghotel" BADL" -Rio Molino -Brunico tre stelle-1700 10%

Hotel Hillebrandt -Tesimo (presso Merano) -800 metri di quota tre stelle

Il Segretario organizzativo UNGP di Bolzano (Ermanno Hilpold)

Per informazioni rivolgersi al Sindacato Giornalisti TN-AA. Tel. 0471-971438 od al Segretario Organizzativo UNGP Ermanno Hilpold cell. 3304886545.

In Europa (e credo anche in altre parti del mondo) le regioni di confine sono un terreno particolarmente fertile di idee e di sentimenti. Miopi, alcuni; altri, lungimiranti. I fondatori della comunità del carbone e dell'acciaio, primo nucleo dell'unificazione europea, furono tre uomini di frontiera, il trentino De Gasperi, l'alsaziano Schuman ed il renano Adenauer. E non è un caso che l'Unione Europea abbia collocato i suoi organi direttivi in zone mistilingui come il Belgio e l'Alsazia-Lorena.

In questi crogioli talvolta si mescolano, senza amalgamarsi, metalli assai differenti. Quando il Trentino era una provincia austriaca, le voci della sua comunità italiana erano Cesare Battisti, Alcide De Gasperi e un giovane immigrato socialista di nome Benito Mussolini. Negli uomini di confine c'è spesso una vena d'ingenuità. Quando Trieste divenne italiana dopo la Grande Guerra, i suoi principali contribuenti, abituati al buongoverno asburgico, denunciarono i loro redditi fino all'ultimo centesimo. Il fisco italiano raddoppiò la cifra, convinto com'era che nessun contribuente dicesse mai la verità. Non s'erano proprio capiti.

Dal nome d'un uomo di frontiera non puoi arguire la sua nazionalità. Se sfogliate un elenco degli irredentisti triestini che si schierarono con l'Italia troverete nomi come Scipio Slataper, Giani Stuparich, Spiro Xydias. Fra gli animatori del Comitato di Liberazione che difese l'italianità, di Trieste nell'ultima fase della seconda guerra mondiale c'era il mio ex professore di liceo Marino Szombathely. E in campo letterario, il vero nome di Italo Svevo era Ettore Schmitz.

Funziona anche all'incontrario. Il capo carismatico della Sudtiroler Volkspartei fu per qualche decennio Silvius Magnago. E nella Venezia Giulia dell'immediato dopoguerra ci fu un piccolo partito anticomunista sloveno capeggiato da un avvocato di nome Agneletto.

I nomi talvolta fanno a pugni coi

IDEE E SENTIMENTI: A VOLTE MIOPI,
A VOLTE LUNGIMIRANTI

GLI UOMINI DI FRONTIERA CHE FECERO L'EUROPA

Ci sono crogioli in cui si mescolano, senza mai amalgamarsi, metalli assai differenti – La creazione della Comunità aiuta a cicatrizzare antiche ferite

cognomi. Durante una villeggiatura ad Ortisei alloggiavi in un appartamento affittatomi da una gentile signora Romana Stuflesser che di romano non aveva proprio niente. E sempre ad Ortisei c'era un negoziante ladino di nome Adolf Vallazza.

Per italianizzare o germanizzare i nomi di località altoatesine talora si fa ricorso, in mancanza di meglio, ai Santi patroni. Quella che per noi è Ortisei, per i tedeschi è Sankt Ulrich e quella che per loro è Innichen, per noi è San Candido.

Come tutte le località d'Italia, anche Ortisei doveva avere una Via Roma. Ai sudtirolesi l'idea non piaceva. Ci pensarono su e alla fine chiamarono Via Roma una strada di periferia che porta al cimitero.

Sandro Pertini, che lì andava a villeggiare, seppe farsi voler bene pure dai sudtirolesi. All'indomani di una partita di calcio teletrasmessa Italia-Germania disse loro, con un sorrisetto di complicità: "So bene per chi tifavate voi".

Un altro giorno si udì il rombo del suo elicottero. Una negoziante sudtirolese alzò gli occhi, e mi disse: "arriva il nostro Presidente Pertini". Disse "nostro".

Sono passati tanti anni, ma non sono ancora riuscito ad abituarvi visivamente alle carte geografiche dell'Italia senza l'Istria. Mi sembra sempre che il disegnatore abbia dimenticato qualcosa. Un tempo andare da Trieste a Pola era poco più di una gita fuori porta, da fare magari in bicicletta. Oggi si devono attraversare due confini, quello italo-sloveno e quello sloveno-croato.

Per fortuna, anche da quelle parti qualcosa si sta muovendo. A Gorizia hanno buttato giù il muro che divideva la città. (e persino il cimitero) in una metà italiana ed una jugoslava. Sessant'anni fa, dalla nostra parte d'un reticolato goriziano c'era gente che si divertiva a gettare pagnotte alle affamate sentinelle jugoslave, come ad animali d'uno zoo. Quelli le raccoglievano e se le mangiavano.

Oggi siamo tutti nella UE. Le ferite delle foibe -e quelle, più antiche, della nostra oppressione degli sloveni -si stanno cicatrizzando.

| ERNESTO | SAKLER |

LEGGETE WWW.UNGP.IT – IL SITO PER I PENSIONATI

E' attivo dal 1 dicembre 2011, un nuovo sito internet: www.ungp.it. E' il luogo di contatto, informazione e discussione promosso dall'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati, aperto a tutti, pensionati e attivi, giovani e vecchi, donne e uomini. Si ripromette di affrontare senza ipocrisie e paraocchi, senza alcun taglio specialistico o ideologico, tutte le questioni che interessano chi lavora e chi ha lavorato per tanti anni. Senza la pretesa di risolvere i problemi, ma almeno di valutarli per quello che sono. All'insegna del vecchio e sano principio: prima conoscere e poi fare filosofia.

Ricordatelo, www.ungp.it Mettetelo fra i vostri preferiti

Può succedere di avere un paio d'ore da perdere e non sapere che fare. Può succedere e se minaccia pioggia perchè non rifugiarsi nel primo cinema a portata di mano e trascorrere il tempo seduto, in pace e magari divertendosi? In passato mi capitava più spesso. Negli ultimi tempi ho preferito scegliere cosa vedere, in base ai miei gusti personali. Ma in un piovoso e ventoso pomeriggio londinese, uscito verso le due da uno dei tantissimi ristoranti del quartiere cinese, dove avevo spolverato golosi "dim sum", ossia piattini ridotti delle migliori specialità della cucina del Celeste Impero, ed essendo stato investito da un vero e proprio turbine, mi sono trovato in piena Leicester Square, dove si aprono le sale cinematografiche più importanti del West End. Tanto per capirci l'Odeon Leicester Square ospita spessissimo le prime mondiali e sul suo tappeto rosso hanno sfilato gli attori più famosi.

Quel giorno in quella sala proiettavano la riedizione 3D di Titanic, ero tentato ma l'orario non mi andava bene. In un "multiplex" vicino, l'Empire, c'era da scegliere e quello che rispondeva maggiormente alla mia duplice esigenza di trovare un rifugio e passare due ore prima di un appuntamento pomeridiano era il "kolossal action" Battleship. La proiezione cominciava alle 2,15 quindi, pagate le mie brave 8,90 sterline, ridotto anziani, sono entrato, mi sono seduto in una delle comodissime poltrone e mi sono accinto a passare i successivi 131 minuti a godermi lo spettacolo. Dopo le oltre due ore di proiezione sono uscito frastornato, assordato e abbastanza deluso. Non che mi aspettassi molto, ed infatti ho spiegato la ragione principale della mia scelta.

Alla quale va aggiunto il fatto che anch'io ho passato ore a scuola a giocare alla battaglia navale. Bastavano due fogli di carta quadrettata su cui disegnare il "campo", inserirvi corazzate (quattro caselle) portarei (cinque) e tutte le altre navi della flotta e poi cominciare: C4 - D2, "acqua", "colpito", fino ai fatali "colpito e affondato". Ora è diventa-



**CINEMA
CHE PASSIONE
DI NERI PAOLONI**

A LONDRA PER VEDERE LA "MONNEZZA" AMERICANA

to un gioco della Hasbro da 200 milioni di dollari di fatturato. e io non ho più l'età. Il film l'ho visto fino in fondo e alla fine ho dovuto convenire con una critica letta di sfuggita su un giornale inglese: "Typycal all american rubbish", tipica monnezza all'americana.

Spiego perchè. La trama è da film di fantascienza degli anni cinquanta. Scienziati mandano segnali nello spazio dalle Hawaii per cercare vita in altri mondi. Individuano un pianeta, che chiamano G, dalle caratteristiche simili a quelle della terra. Mal gliene incoglie perchè in risposta dal pianeta G partono le solite astronavi galattiche con a bordo esseri nient'affatto benevoli nei confronti dei terrestri. Dopo aver distrutto Hong Kong chissà perchè, la minaccia viene portata verso le Hawaii e la fonte dei segnali. Nelle Hawaii c'è la potente flotta del Pacifico e a terra si celebra, con una partita di pallone tra marinai giapponesi e americani, una commemorazione del bombardamento nipponico di Pearl Harbour. Individuata così la "location" i protagonisti non possono essere altro che gli indomiti marinai USA che guidati dall'unico giovanissimo ufficiale rimasto in comando affrontano il nemico, armato di cattivissime bombe a penetrazione che ricordano alla lontana le bombe a mano tedesche della II guerra mondiale lanciate da una replica degli Organi di Stalin russi.

Scoperto per caso che anche questi alieni, come quelli del molto più onorevole "Guerra di Mondi", soffrono non di raffreddore ma di intolleranza visiva alla luce del sole, gli indomiti americani (ma c'è anche un ufficiale giapponese, cosa si fa per

compiacere il mercato) passano al contrattacco. E non avendo più navi a disposizione, tutte affondate dai cattivi alieni (esseri simili agli umani ma con quattro dita per mano e una barbetta che manda scariche elettriche), pensano bene di ricorrere alla vecchia corazzata Missouri, sopravvissuta all'attacco giapponese e dotata dei più potenti cannoni navali dell'epoca. La nave è un museo in disarmo ma curiosamente i prodi marinai riescono a rimetterla in moto grazie anche all'intervento di un gruppo di veterani ultraottantenni. Gli unici in grado di far muovere una nave che, come dice uno dei protagonisti, ha purtroppo solo strumentazione analogica.

La corazzata esce dal porto, manovra in modo di mettere contro sole il vascello alieno e "BUUUM!!" con una salva di cannonate affonda il nemico. Happy end americanissimo con cerimonia, medaglie, applausi sventolio di bandiere e l'intrepido ed eroico guardiamarina Alex Hopper (Taylor Kitsch) che - salvato il mondo - chiede all'ammiraglio la figlia in sposa. Dimenticavo: tra gli attori c'è Rihanna, che non se la cava male. Il regista è Peter Berg. Ha fatto di meglio, ma certo Battleship è già annunciato come un successo mondiale. Che si fa per i soldi!

FOR EVER

Franco Sidi è andato in Val Canonica (Brescia) a spiegare le "magnifiche sorti e progressive" del giornalismo italiano ad un gruppo di studenti dell'Istituto "Santa Dorothea". Rumor e gli altri hanno cominciato ad agitarsi nelle tombe.



EUGENIO TOSTO **'A RUCHE TORREVECCHIE**

Raccùnde (Racconti)

EDIZIONI DEL ROSONE, Foggia, 2011
pagg. 173, Euro 13,00

Un giorno (era proprio una bella mattina di maggio, con quell'aria dolce della primavera), Giovannino si sente svegliare molto presto..... Non era ancora l'ora di andare a scuola; e allora perché lo chiamavano? S'era sparsa la voce per tutto il paese che chi voleva si poteva andare a cogliere l'insalata riccia nell'orto del Turco, giù alle fornaci.... Teodora, la madre: "Fa' presto, mamma, va' con Domenico col carrettino, l'insalata riccia si coglie gratis". Ovvero "Fa' subbete, mamme, va che Ddumineche abbasc i furnace c'a nzalata ricce ce coggie franghe". E qui ci sarebbero da mettere al posto giusto gli accenti, e i segni grafici per rendere al meglio il dialetto, in questo caso quello di Torremaggiore di Foggia, che Tosto ha raccolto, scritto e tradotto in italiano, per continuare una sua ricerca linguistica pluridecennale dedicata al paese natale. Interessante è dire poco. Il professor Tosto, classe 1925, insegnante di italiano e latino e a lungo preside a Firenze di licei e istituti magistrali, alle belle lettere ha dedicato tutta la vita, ringraziato da generazioni di studenti. Ha scritto tanto, articoli, libri e sette quaderni di "studi sul dialetto" torremaggiorese, decifrandone gli etimi parola per parola, frase per frase. Analoga ricerca, naturalmente, si potrebbe fare per migliaia di parlate italice. Secondo Manzoni, De Amicis e altri studiosi dell'Ottocento, la lingua italiana comune e i dialetti coincidono per i nove decimi. Questo libro è una bella riproduzione di parole e suoni da un piccolo pezzo d'Italia, gli otto racconti, come "la rucola di Torrevecchia", con testo doppio a fronte, sono un godibile inno al dialetto come organismo vivente che rischia di scomparire. Con appropriate note, un opportuno glossario, e un cd con i testi letti con passione e divertimento dall'indomabile autore. Contro chi cerca invano di parlare un italiano plausibile (e "sfonneggia"), un vitalissimo recupero del parlare naturale, "come t'ha fatto mammeta".



LO SCAFFALE

Comitato Edizioni Gobettiane **LUIGI STURZO**

LA LIBERTÀ IN ITALIA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA,
2011, pagg. 82, Euro 12,50

Nella riproposizione dei volumi gobettiani (i primi quattro già in libreria, sui 114 volumi che saranno via via pubblicati, oltre al Risorgimento senza eroi di Piero Gobetti, sono un prezioso lo Credo di Giuseppe Prezzolini, antologia di pagine del fondatore de La voce, il capolavoro di John Stuart Mill, La libertà, pubblicato nel 1925 con prefazione di Luigi Einaudi, e questo volumetto) ecco il pensiero del sacerdote di Caltagirone fondatore del partito popolare, esule a Londra. Anzi, come scriveva don Sturzo nella sua proposta a Gobetti, "il breve scritto sul problema della Libertà e la crisi italiana", un discorso tenuto il 30 marzo 1925 nella gran sala della Corte di Cassazione di Parigi. Sturzo era stato invitato - notava il Gobetti editore - dal Comité National d'Etudes Sociales et Politiques, "avanti ad un pubblico scelto di notabilità politiche e intellettuali, seguito dalla più viva attenzione e sottolineato da significative approvazioni". Il testo ebbe una edizione francese, la Review of Reviews di Londra ne pubblicò estratti in un articolo The doctrine of Liberty by Don Luigi Sturzo. Gobetti ancora: "Egli ha concesso alla nostra Casa di pubblicare il testo italiano dedicandolo ai suoi amici come la sua parola di fede per prossimo 15 maggio, festa della Democrazia Cristiana". Il libretto uscì in 57 pagine, costo lire 4, le condizioni contrattuali erano: 1200-1500 copie, 15 % sul prezzo di copertina per diritti d'autore, trenta copie in omaggio. E' il più importante discorso politico di Sturzo negli anni dell'esilio. Ne rimarca l'importanza nella sua postfazione il prof. Bartolo Gariglio. Sturzo non pensava che il fascismo fosse solo italiano, non esportabile, come sosteneva la stampa internazionale. Per lui la battaglia che si stava combattendo in Italia era "come un secondo Risorgimento; e avrà il suo epilogo, non sappiamo quando né come, ma abbiamo fede, lo avrà". Parole profetiche. In linea con tutto il suo "elogio della libertà".

Comitato Edizioni Gobettiane **PIERO GOBETTI**

RISORGIMENTO SENZA EROI

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA,
2011, pagg. 373, Euro 38,00

Ecco una interessante e bella operazione culturale mirante a recuperare e valorizzare uno straordinario patrimonio di pensiero, stimolante e attuale anche per il nostro travagliato presente. L'ha promossa il Comitato Edizioni Gobettiane in collaborazione con il Centro studi Piero Gobetti. I primi quattro titoli riproposti al lettore, e questo è il primo, fanno parte dei 114 usciti tra il 1922 e il 1929 con i marchi "La Rivoluzione Liberale", "Arnaldo Pittavino & C.", "Piero Gobetti Editore", "Edizioni del Baretti", sulla vita politica e culturale italiana ed europea dei primi anni Venti, fra il tracollo dello Stato liberale e l'avvento del fascismo. Un complesso di libri praticamente introvabili. Questo "Risorgimento senza eroi", che reca ora anche un contributo di Carlo Azeglio Ciampi, era, come si ricorda in copertina, era il primo volume delle "Opere di Piero Gobetti edite e inedite", curate da Santino Caramella nel 1926 poco dopo la morte del giovane Gobetti, che aveva già pronte per le stampe la prefazione, introduzione, un breve capitolo di sintesi e un altro sul Piemonte del Settecento. Il curatore completò il libro con altri scritti, come "La filosofia politica di Vittorio Alfieri". Gobetti propone un Risorgimento visto in controluce, "nelle più oscure aspirazioni, nei più insolubili problemi, nelle più disperate speranze". E precisa: "Il dramma del Risorgimento è nei tormenti della sua preparazione e della sua mancata preparazione". Centro di osservazione: il Piemonte. "L'esposizione non piacerà ai fanatici della storia fatta: essi mi attribuiranno un umore bisbetico per rimproverarmi lacune arbitrarie. Ma io non volevo parlare del Risorgimento che essi volgarizzano dalle loro cattedre di apologia stipendiata del mito ufficiale. Il mio è il Risorgimento degli eretici, non dei professionisti". Fu "lotta di un uomo (Cavour), e di pochi isolati contro la cattiva letteratura di un popolo dominato dalla miseria". Iconoclasta e visionario, annota Ciampi. Con un fascino che dura nel tempo.

LA CASAGIT MI TRATTA COME SE AVESSI ANCORA VENT'ANNI

Caro Iselli,

o senti il caso avvenuto di fresco a me, che una mattina mi sveglio in preda ad un atroce mal di denti. In bocca ho alcune otturazioni d'annata e due ponti, relativamente recenti. Non posso recarmi dal dentista che li ha realizzati dopo che ci ho litigato per la sua pessima abitudine di chiedere integrazioni alle tariffe della Casagit. Insomma, un pizzo! Cerco un nuovo dentista convenzionato a Milano e chiedo un appuntamento urgente. Dalla lastra orto panoramica risultano delle carie sotto i ponti più altri problemini. In sintesi, è necessario smontare i ponti esistenti, curare i denti bacati, rifare i ponti allungandoli per includervi i denti adiacenti che nel frattempo si sono rovinati. Uno scherzetto da un paio di mesi di cure. La dentista (è una signora molto calma e anche molto abile: mi ha estratto un dente del giudizio in un quarto d'ora senza alcuna conseguenza) chiede l'autorizzazione alla Casagit per eseguire l'intervento in convenzione. Sorpresa: la Cassa nega l'autorizzazione. Motivo: certi lavori possono essere effettuati ogni cinque anni e i miei ponti sono vecchi soltanto di due anni e mezzo e se il lavoro è stato fatto male che faccia causa al dentista che l'ha eseguito. Chiedo consiglio ad un avvocato amico che si gratta la testa perplesso. E se quel medico sostiene che, al momento dell'incapsulamento di ponte, la situazione era tale da non richiedere altri interventi come la devitalizzazione o che so io? Come facciamo a dimostrare il contrario? Poi, un'eventuale causa per quanti anni andrebbe avanti e con quali spese? Oltre al fatto che l'esito non è affatto scontato.

Strada impercorribile, quindi. Non resta che un ricorso da indirizzare alla Casagit. Invio una serie di e mail al Presidente, al Direttore Generale, ad alcuni consiglieri, alla Federazione della stampa. Allego copie digitali di esami RX e di certificati medici, espongo le mie ragioni e sottolineo il fatto che sono un pensionato con pensione d'annata, che mia moglie non lavora, che ho ancora due figlie a carico che frequentano l'università, che il costo del lavoro si ag-

LETTERE



gira attorno ai 4.000 (quattromila) euro e chiedo di riconsiderare la pratica o, in subordine, di concedere un contributo in via eccezionale.

L'unica risposta che mi arriva è quella del direttore Matteoli – per la verità sempre disponibile a districare situazioni ingarbugliate anche per colpa di e mail finite chissà dove o mai arrivare: misteri dell'elettronica – che mi conferma l'impossibilità di un intervento della Casagit. Capisco che non vogliono costituire un precedente. Le regole sono queste e vanno rispettate: dura lex, sed lex, questa la sintesi.

Questa massima del latino giurisprudenziale me ne richiama alla mente un'altra: summum jus, summa iniuria, il massimo del diritto è il massimo dell'ingiustizia. La scrisse Cicerone nel "De officiis" per sostenere che un'applicazione acritica del diritto – che non tenga conto delle circostanze a cui le sue norme devono essere applicate nel singolo caso e delle finalità a cui esse dovrebbero tendere – può facilmente portare a commettere ingiustizie o addirittura costituire strumento per perpetrare l'ingiustizia.

Mi spiego. Mi sono iscritto alla CASAGIT poche settimane dopo la sua fondazione, nel novembre 1974. Ricordo quando Luciano Ceschia, Guglielmo Moretti ed altri, il cui nome mi sfugge, uscirono dal notaio con l'atto costitutivo della cassa e vennero in redazione, al Giornale Radio Rai. Ero libero e mi chiesero aiuto per stilare con la macchina per scrivere i moduli di adesione, che realizzammo in più esemplari con la carta carbone perché le fotocopie, allora, erano una barzelletta. Quando mi iscrissi avevo 38 anni e per molto tempo (almeno tre decenni) i miei rimborsi si sono limitati a qualche paio d'occhiali e a un po' di ticket sui medicinali. Per il dentista, utilizzavo quello dell'ambulatorio dei Cavalieri di Malta, a Roma, dove risiedevo allora, convenzionato con la cassa. Poi, l'età avanzata ha richiesto un maggior numero di prestazioni sanitarie: cambio di occhiali sempre più frequente, analisi del sangue sempre più ravvicinate, plantari orto-

pedici, un maggior consumo di medicinali e, naturalmente, cure dentarie.

La domanda è questa: ma è giusto trattare chi ha superato una certa età, 70 od 80 anni, con lo stesso metro di un ventenne o di un trentenne? Non sempre ciò che è corretto de jure condito, cioè secondo il diritto codificato (le regole della Cassa, in questo caso) è anche giusto. Ma ciò non impedisce di riparare de jure condendo, cioè istituendo una norma che favorisca gli anziani, che abbassi certi limiti temporali per alcune prestazioni, per abolire questo assurdo regime di due pesi e una misura. L'UNPG non potrebbe farsene carico?

Cordialmente

Giuseppe Prunai

PUBBLICA, PRIVATA? REALTÀ E PROPAGANDA DELL'OSPEDALITÀ

Caro direttore,

non parlo da esperto né tanto meno spinto da preconcetti ideologici, ma soltanto – purtroppo – da semplice testimone su una questione che ci interessa tutti: la qualità dell'ospedalità pubblica e la qualità dell'ospedalità privata.

Non parlo neppure di luoghi della salute cui ricorriamo per problemi, tutto sommato, banali, tipo ernia inguinale: ma dei luoghi dove si curano malattie ben più serie, ad esempio il tumore nelle sue mille manifestazioni.

Parlo della regione, la Lombardia, dove da sempre – a mia memoria – la sanità registra livelli di eccellenza e può dignitosamente confrontarsi con i più avanzati sistemi del mondo. E dove la sanità privata è presente con grandi poli che fanno concorrenza alle migliori strutture pubbliche.

Va detto anzitutto che il business della sanità privata poggia le sue robuste fondamenta sulla convenzione con la Regione: soldi pubblici, soldi nostri, in altre parole.

Ben venga la concorrenza pubblico-privato se a beneficiarne siamo noi cittadini. Ma mi sorge un dubbio: non è che i soldi destinati alle cliniche (che si fregiano da tempo di chiamarsi ospedali) tolgano risorse agli ospedali pubblici?

So che molti colleghi optano per le strutture private in grado di offrire una

LETTERE



sistemazione alberghiera (si chiama proprio così) più confortevole. So che efficienti uffici stampa delle strutture private magnificano personalità scientifiche ed attrezzature di cui si dotano (al contrario gli ospedali pubblici spesso non hanno neppure un ufficio stampa interno). Ma è tutt'oro?...

Mi perdonino le cliniche l'irriverente paragone: ma mi vengono in mente gli articoli civetta proposti da supermercati e centri commerciali per attirare i clienti: quell'articolo è conveniente, ma il resto ...

Faccio un esempio. Di recente una grossa clinica milanese ha acquistato una apparecchiatura radiologica per la cura dei tumori: una delle 2 o 3 in Italia, trombavano gli addetti stampa. Parlando con uno specialista si scopre però che quell'apparecchiatura è utile solo in pochi casi.

Si legge talvolta di malasania anche in Lombardia: e, guarda caso, si tratta quasi sempre di ospedali. Nelle cliniche va quindi tutto liscio? Nient'affatto. Solo che le cliniche evitano pubblicità negativa - a meno che intervenga d'ufficio la magistratura - pagando i pazienti vittime perché non ricorrano al tribunale. Per l'ospedale le cose non sono così semplici, per questioni di trasparenza e di burocrazia insieme. E così vanno a finire sui giornali.

E ancora una domanda: siamo sicuri che, a parità di efficienza, il privato sia più economico del pubblico? Se si guarda la sanità americana, il più luminoso esempio nel mondo, non parrebbe: costa il doppio che negli altri Paesi avanzati dotati di servizio sanitario pubblico. E per una semplicissima ragione: il privato deve fare profitto.

Il profitto sulla pelle dei pazienti fa rabbrivire. Ma è una realtà, vedi clinica Santa Rita. Costosissime cure e medicine (un flacone 18.000 - diciottomila - euro, iva compresa) possono essere propinate senza apportare benefici concreti.

Diceva un noto economista di cui non ricordo il nome: la produzione al privato, il servizio al pubblico. La sanità è un'industria o un servizio?

E arriviamo in casa nostra. La sempre non sufficientemente lodata Casagat attraverso le convenzioni ci offre la possibilità di usufruire anche delle più mo-

derne cliniche-hotel. Io, dopo 12 anni di esperienza tra ospedali e cliniche lombarde, scelgo senz'altro il pubblico.

Spero che la mia testimonianza possa essere utile. Anche se so che l'esperienza è difficile da trasmettere, un po' come uno stuzzicadenti usato.

Benito Sicchiero

SE BERTOLD AL TG3 DIVENTA UN TAL BRESCT

Caro direttore,

ti scrivo con un po' di rabbia, ma non tanta, quanto basta. Ho appena ascoltato, sul Tg3 regionale (non dirò la regione) un servizio di un giornalista professionista (ho fatto indagini), chissà chi gliel'ha data la patente dell'Ordine, che parlando di non so più che cosa, perché quel piccolo particolare mi ha bloccato, ha dottamente citato il grande Brecht, ma anche qui non so riportare la citazione, scusatemi, pronunciando almeno per tre volte (nel giro dei pochi secondi concessi dal telegiornale) invece che correttamente Brecht, duramente alla tedesca, un innovativo Bresct, pensando, il professionista dei nostri tempi, che sia indifferente la pro-

nuncia esatta. Ma bisognerebbe spiegare al bravo (!) professionista, magari avventizio in quel Tg (ma i capi non ci sono?) che quantomeno ci si informa sulla pronuncia, oppure non si fa la citazione. Non è obbligatorio essere colti e conoscere (un po') le lingue. Sappiamo che il francese è sconosciuto come il cinese in tutte le tv, che la pronuncia è un optional per i telecronisti sportivi, che l'ignoranza regna sovrana anche negli esami dell'Ordine che promuove cani e porci, segnalatelo a Jacopino guardiano dell'anacronistico esame, ma Brecht non può essere retrocesso a Bresct, da uno che ha sessant'anni e non ha ancora imparato a pronunciare il nome, mentre persino a scuola, patria di tanti ignoranti (ovviamente e fortunatamente non tutti) magari lo pronunciano esattamente, magari leggendo anche qualche pagina delle tante che il grande drammaturgo ha scritto. Non è accettabile che la tv pubblica (ancora per quando?) rovini in questo modo con sedicenti professionisti anche quel poco di cultura che faticosamente si fa ancora strada nella scuola e nella società italiana. Ti scrivo nei giorni del grande gelo, della storica nevicata a Roma, tutti si lamentano di tutto e di tutti. Permettimi questo piccolo lamento.

Mario Albanese

Il Giornalista

Organo dell'Unione Nazionale Giornalisti Pensionati Sindacato di base della F.N.S.I.

ORGANO DELL'UNIONE NAZIONALE
GIORNALISTI PENSIONATI
SINDACATO DI BASE DELLA F.N.S.I.
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA
N. 565/98 DEL 30 NOVEMBRE 1998

Direttore responsabile
Giuseppe Iselli

Direzione e redazione in Roma (00186) -
Corso Vittorio Emanuele, 349
Tel. 06680081 - Fax 066871444
www.fnsi.it - E-mail: infofnsi@tin.it
La collaborazione è aperta a tutti i colleghi.
La responsabilità delle opinioni espresse è
dei singoli autori

U.N.G.P. Comitato Esecutivo

Vicepresidenti: GUIDO BOSSA (vicario), ANTONIO DE VITO

Segretario generale: MAURO LANDO

Tesoriere: CLAUDIO COJUTTI

Consiglieri: PAOLO AQUARO, FRANCESCO BROZZU, GIANFULVIO BRUSCHETTI, DARIO DE LIBERATO, ALFREDO MARIA ROSSI, GIULIANA SGRENA, MARIO TALLI

Collegio revisori dei conti: MARIO PETRINA (presidente), VANNI CARISI, GIANLUIGI CORTI, CRISTOFARO RINO LABATE, DOMENICO MARCOZZI, NERI PAOLONI, ROBERTO TAFANI

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI MAGGIO 2012
DALLA ECCIGRAHICA - ROMA

GRUPPI REGIONALI UNGP



GRUPPO ABRUZZESE

Corso Vittorio Emanuele, 10 Tel. 085/4219299
65121 PESCARA Fax 085/4293019

Presidente: Giampiero PERROTTI
Segretario: Nicola DI BONITO

GRUPPO DELLA BASILICATA

Via Mazzini 23/E Tel. 0971/411439
85100 POTENZA Fax 0971/411439

Presidente: Vittorio SABIA

GRUPPO CALABRIA

Via Biagio Camagna, 28 Tel. 0965/810980
89100 REGGIO CALABRIA Fax 0965/327176

Coordinatore: Rino LABATE

GRUPPO CAMPANIA

Via Cappella Vecchia, 8/b Tel. 081/7642332
80121 NAPOLI Fax 081/7644746

Presidente: Ermanno CORSI
Segretario: Sergio GALLO

GRUPPO EMILIA ROMAGNA

Strada Maggiore 6 Tel. 051/239991-261750
40125 BOLOGNA Fax 051/228877

Presidente: Giuliano MUSI
Vice Presidente: Renata ORTOLANI
Segretario-Tesoriere: Alfredo Maria ROSSI

GRUPPO FRIULI VENEZIA GIULIA

Corso Italia 13 Tel. 040/370371
34121 TRIESTE Fax 040/370378

Presidente: Gianni MARTELLOZZO
Vice Pres.: Dante Di RAGOGNA
Tesoriere: Francesco PARMEGIANI

GRUPPO LAZIO

Piazza della Torretta 36 Tel. 06/6871255-6871103
00186 ROMA Fax 06/6871170

Presidente: Pierluigi ROESLER FRANZ
Vice Pres.: Lilliana MADEO e Romano BARTOLONI
Segretario: Gianni DE CHIARA
Tesoriere: Ruggero CONTEDEUCA

GRUPPO LIGURIA

Via Fieschi, 3 int. 26 Tel. 010/5657002
16121 GENOVA Fax 010/592063

Presidente: Gianclaudio BIANCHI
Segretario-Tesoriere: Roberto TAFANI

GRUPPO LOMBARDIA

Viale Montesanto 7 Tel. 02/63751
20124 MILANO Fax 02/6595842

Presidente: Gian Fulvio BRUSCHETTI
Segretario: Lionello BIANCHI
Tesoriere: Adolfo SCALPELLI

GRUPPO MARCHE

Via Leopardi 2 Tel. 071/2077708
60122 ANCONA Fax 071/204210

Presidente: Giovanni GIACOMINI

GRUPPO PIEMONTE

Corso Stati Uniti 27 Tel. 011/5623373
10128 TORINO Fax 011/539129

Presidente: Elvio ROSSI
Segretario: Claudio CERASUOLO
Tesoriere: Giacomo MOSCA

GRUPPO PUGLIA

Strada Palazzo di Città 5 Tel. 080/5218960
70125 BARI Fax 080/5238231

Presidente: Vinicio COPPOLA
Segretario: Giovanni PIGNATARO

GRUPPO SARDEGNA

Via Barone Rossi 29 Tel. 070/650359
09125 CAGLIARI Fax 070/653293

Presidente: Gianni PERROTTI
Vice Presidenti: Carmelo ALFONSO
Segretario: Giovanni PUGGIONI

GRUPPO SICILIA

Via Francesco Crispi 286 Tel. 091/581001
90139 PALERMO Fax 091/6110447

Presidente: Natale CONTI
Vice Presidente: Agostino SANGIORGIO
Segretario: Luigi TRIPISCIANO
Tesoriere: Fausto GALATI

GRUPPO TOSCANA

Via dei Medici 2 Tel. 055/2398358-213254
50123 FIRENZE Fax 055/210807

Presidente: Marcantonio MORELLI
Segretario Tesoriere: Antonio VILLORESI

GRUPPO TRENINO ALTO ADIGE

Via dei Vanga 22 Tel. 0471/971438
39100 BOLZANO Fax 0471/981192

Presidente: Gerd STAFFLER
Vice Presidente: Rinaldo CAO
Segretario-Tesoriere: Ermanno HILPOLD

GRUPPO UMBRIA

Via del Macello, 55 Tel. 075/5733900
06128 PERUGIA Fax 075/5728639

Presidente: Enzo FERRINI

GRUPPO VALLE D'AOSTA

Via E. Aubert 51 Tel. 0165/32673-365324
11100 AOSTA Fax 0165/32673

Presidente: Pietro MINUZZO
Segretario: Enrico MARTINET

GRUPPO VENETO

San Polo, Calle Pezzana 2162 Tel. 041/5242633
30125 VENEZIA Fax 041/710146

Presidente: Angelo SQUIZZATO
Vice Presidente: Vittoria MAGNO
Segretario: Pietro RUO
Tesoriere: Vanni CARISI